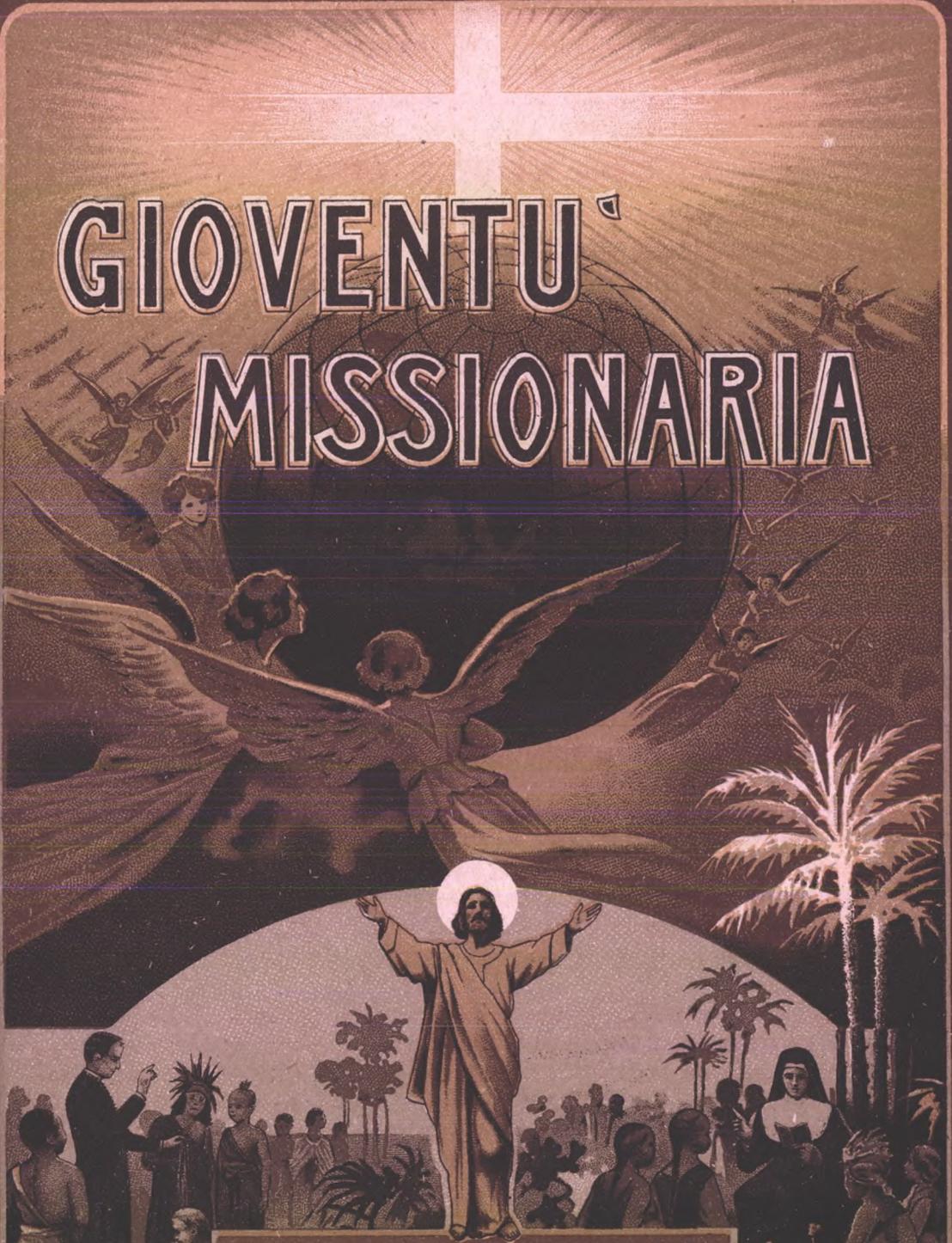


GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

ABBONAMENTI:

ANNUALI: Italia	L. 5 —	SEMESTRALI: Italia	L. 3 —
Estero	„ 8 —	Estero	„ 4,50

UNA NOBILE SFIDA.

Gli amici nostri dell'Istituto "Card. G. Cagliero,, di Ivrea — vincitori dell'ultimo concorso di propaganda per GIOVENTÙ MISSIONARIA — hanno compiuto un gesto magnifico. Anzichè ritirare il premio loro spettante di L. 100 e quelli conseguiti dai propagandisti individuali, hanno voluto arrotondare la cifra in LIRE 200, e stabilirla come posta di premio per una nuova gara di propaganda in favore del nostro periodico.

Essi ci autorizzano dunque a rimettere il **PREMIO DI LIRE 200** all'Istituto o Propagandista che al 31 gennaio 1926 avrà procurato un numero di abbonamenti annuali superiore a quello che gli zelantissimi amici dell'Istituto Card. Cagliero si sforzeranno di procurare nello stesso periodo di tempo.

È una nobile sfida per un'opera di bene.

Il solo prendervi parte sarebbe già un titolo di gloria, perchè rivela una squisita sensibilità e un vivo entusiasmo per diffondere tra gli amici la conoscenza delle Missioni nostre.

Tutti in gara, specialmente gli Istituti.

ABBONAMENTI.

L'abbonamento dei nuovi associati decorrerà dal mese in cui sarà versato fino a tutto il 1926. Quelli che si abboneranno in Novembre e Dicembre riceveranno i rispettivi numeri.

Ditelo ai vostri amici e sarà quest'agevolazione uno stimolo ad abbonarsi subito.

◆◆◆

Preghiamo tutti fin d'ora a rinnovare il proprio abbonamento senza aspettare a... Gennaio. Per non sciupare inutilmente migliaia e migliaia di lire dobbiamo basarci per la tiratura del primo numero sulla cifra degli abbonati: i lettori potranno da ciò comprendere quale favore ci fanno, non esponendoci ad uno sbaglio che sarebbe dannoso per noi e per loro.

◆◆◆

A coloro che, entro il 31 Dicembre p., rinnovando o inviandoci l'abbonamento per il 1926, aggiungeranno al prezzo d'abbonamento (di L. 5) L. 3,00 sarà inviata LA BUONA STRENNA MISSIONARIA PEL 1926, d'imminente pubblicazione.



SOMMARIO: A S. A. R. Umberto di Savoia. - D. G.: L'anno giubilare delle Missioni Salesiane. - **Le Missioni Salesiane:** (DALLA PATAGONIA): D. Pestarino: L'ospedale di Viedma. - Nerigar: Ciò che era e ciò che è ora la Patagonia. - (DALL'ASSAM): Il fato (leggenda Braminica). - (DALL'EQUADOR): Una Kivaretta in paradiso. - **Avventure e Racconti:** D. Pedrazzini: Dai Cads alla luce. - **Dalle Riviste Missionarie:** Funerali indiani. - **Azione giovanile per le Missioni Salesiane.** - U. Monti: La « gum della folgore ». - **Romanzo:** G. Casano: I pirati del Kwang-Toung.

A

S. A. R. UMBERTO DI SAVOIA PRINCIPE DI PIEMONTE

che, dopo aver conosciuta e apprezzata l'Opera dei Missionari Salesiani a pro della gioventù nella America del Sud, si compiace ora di rendere più splendida colla sua Augusta presenza i



festeggiamenti del nostro Giubileo Missionario, il nostro devoto e riconoscente ossequio e l'augurio fervido che Iddio lo protegga e lo guidi nella sua alta Missione.

L'Anno Giubilare delle Missioni Salesiane.

Si inizia ufficialmente l'11 novembre corr. Trovo nel programma dei festeggiamenti, fissati in quel giorno, che alla falange dei nuovi missionari partenti darà il saluto d'addio l'Em. Card. *Giovanni Cagliero*, il superstite fortunato della prima spedizione del 1875. Allora i missionari erano appena 10; quest'anno sono circa 180!

Penso che l'Eminentissimo nel salutarli e benedirli, sentirà passare nel suo cuore un fremito di gioconda commozione. Non c'è dubbio! Chi conosce questo vegliardo arzillo nei suoi 87 anni e l'ardente zelo della sua vita; chi ricorda la sua generosa condiscendenza nell'accogliere l'ordine improvviso datogli da D. Bosco, alcuni giorni prima della partenza, di capitanare il drappello scelto per le missioni d'America; chi rammenta il grido che attraverso l'oceano egli lanciò a D. Bosco, appena ebbe dato il primo sguardo al vasto campo di azione (1), e rievoca le improbe fatiche da lui sostenute per conservare la fede negli emigrati Italiani e propagarla tra i Patagoni, troverà naturale che questo campione saluti col cuore i 180 partenti e senta la gioia pel numero non più striminzito delle prime spedizioni, ma largo e abbondante, proporzionato ai bisogni delle Missioni.

Il suo cuore missionario, che guardando alla messe copiosa sospirava i mietitori, può andar lieto di vederli moltiplicati oggi a un numero che ha del prodigioso, e di vedere tra essi una larga rappresentanza di floride giovinette anelanti di consacrare al servizio di Dio le loro fresche energie.

(1) Scriveva nel dicembre 1875: «Eccoci sul campo della missione. Già abbiamo potuto vedere che il bisogno di missionari in questi luoghi è non solamente grande, ma immenso. Lo dico in verità: noi siamo esterrefatti... Noi ora non siamo che in 10: ma se fossimo 100, se fossimo 1000 saremmo ancora pochi».

E ripenserà forse in quel momento — io credo — alle fatidiche parole di Don Bosco che, narrando nel 1861 il *Sogno della Ruota*, diceva di aver visto schiere di giovani, in un esteso campo di grano coperto di spighe biondegianti che lavoravano a raccogliere la messe: e giovani tutti nuovi, di un'infinita varietà di costumi, paesi, fattezze e linguaggi, che istruivano in paesi nuovi e regioni sconosciute fanciulli mai visti, molti dei quali avevano pelle e colore diverso da quello degli abitanti dei nostri paesi.

Il sogno va realizzandosi di anno in anno non solo coll'estendersi delle Missioni Salesiane a popoli nuovi, ma ancora con la partecipazione alle medesime di elementi nuovi: i 180 partenti provengono difatti, oltrechè dalle varie ispettorie d'Italia, dalla Francia, Spagna, Jugoslavia, Austria, Germania, Polonia, Belgio, Inghilterra, e anche dalla Palestina, dall'Argentina, Brasile, Cile e Colombia.

In quest'anno il sogno di D. Bosco si trasmuta in una consolante realtà, che dà alla ricorrenza giubilare uno speciale carattere; segna cioè l'inizio della nobile gara tra le varie ispettorie salesiane dell'Europa e dell'America per recare alle Missioni il più generoso contributo.

Non vi pare che tutto ciò sia bel motivo di lieta commozione?

Tutto ciò ha pure un ammaestramento per voi, amici delle nostre missioni: ed è che anche voi dovete slanciarvi con rinnovato ardore alla cooperazione missionaria. Le nuove missioni e i nuovi missionari hanno oggi bisogno, più che in passato, delle vostre preghiere, della vostra propaganda, del vostro zelo; aumentati i campi di apostolato, sono pure aumentati i pericoli e le difficoltà. Oggi in tutte le missioni

la messe cresce e si avvia a maturità: occorre sostenere con tutti i mezzi le popolazioni che sono in cammino verso la Chiesa di Cristo e porgere loro il

delle anime; con pari entusiasmo anche voi, amici, per la stessa causa offrite la vostra attività e le vostre preghiere. Se in quest'anno si potrà fare qualcosa



PATAGONIA. — Due figli di cacichi battezzati nel 1886 da Mons. G. Cagliari, Vic. Apost. della Patagonia.

nostro aiuto fraterno e generoso perchè non abbiano ad arrestarsi.

I nuovi missionari corrono entusiasti nelle più remote plaghe del mondo e offrono le loro forze, il loro ingegno, la loro vita, tutto se stessi per la causa

di più, sarà certo un maggior contributo di gloria che tutti uniti recheremo all'anno giubilare delle Missioni Salesiane, che erano il palpito più vivo del cuore di D. Bosco.

D. G.



DALLA PATAGONIA

L'Ospedale di Viedma.

È una benemerenda dei missionari salesiani, in modo particolare del Card. G. Cagliero, che 37 anni fa ne volle la costruzione, nel 1889, e l'affidò alle solerti cure di un suo missionario D. Evasio Garrone, morto vittima della sua carità nel gennaio 1911.

La statistica dell'Ospedale è di un'elocuenza meravigliosa. Fate attenzione!

L'Ospedale ha 50 letti: in 35 anni (fino al 1923) accolse 11.823 ammalati pei quali sostenne in alimento e occorrenze sanitarie la spesa di 638.750 pesos: da questa somma esula naturalmente la paga dei medici, degli infermieri e persone di servizio. La spesa, per 358.750 pesos fu pagata colle elemosine, sovvenzioni e pensioni; per 280.000 pesos fu a carico dei missionari.

La Farmacia annessa all'Ospedale, nello stesso periodo di 35 anni, somministrò gratuitamente medicinali per il valore di 150.000 pesos: i due Consultorii (di clinica e di odontologia) attesero a quasi 200.000 ammalati. Anche le spese della Farmacia e dei Consultorii furono a carico dei missionari.

Questa carità fu benedetta da Dio ampiamente. Pensate ai 525 malati che soccomberono all'Ospedale in 35 anni: quasi tutti ebbero il conforto dei Ss. Sacramenti e non vi fu nessuno — ad eccezione di una donna di pessima vita — che volontariamente abbia ricusato di riceverli. Molte volte si sono avute conversioni straordinarie: vari protestanti hanno abiurato i loro errori e sono entrati nella Chiesa Cattolica; parecchi indigeni assai vecchi ricevettero all'Ospedale anche il battesimo. Vi furono poi morti così edificanti, allietate da apparizioni soprannaturali, che fecero toccar con mano la protezione efficace del santo (S. Giuseppe) che Mons. Cagliero pose come patrono a quest'opera ispirata dalla sua carità a sollievo dei miseri patagoni.

D. A. PESTARINO.

Ciò che era e ciò che è ora la Patagonia.

La Patagonia, quando nel 1879 il gen. Roca ne intraprese la conquista e quando vi penetrarono i missionari salesiani, era « una semplice espressione geografica della quale si disinteressavano quasi del tutto le autorità argentine. Colà non si rivolgevano che i naufraghi della politica e quelli che per arrotondare la cifra della pensione si rassegnavano a vivere gli ultimi anni della loro vita ufficiale in quelle regioni deserte (1) ».

Le popolazioni civili — assai ridotte — abitavano appena lungo i bordi della Patagonia e costituivano piccoli centri come Bahía, Viédma, Patágones e Ráwson: tutto il resto era terra selvaggia abitata dai nomadi patàgoni, così avversi ai civili, che anelavano di sterminarli in qualche favorevole occasione con le famose « *indiade* » e sui quali sfogavano con barbaro piacere la loro ferocia quando cadevano nelle loro mani. Ancora nel 1879, l'esploratore Francesco Moreno, preso dagli Indi mentre si recava alla *tolderia* del cacico Sayuhueque presso il lago *Nahuel-Huapi*, fu condannato ad essere trapassato dalle lance durante l'orgia: per sua buona sorte trovò un indio benevolo che nottetempo lo legò dal tronco di cipresso a cui l'avevano avvinto e gli permise di salvarsi con la fuga. In un'altra *tolderia* gli fu offerto dagli Indi un liquore di frutta avvelenato: accortosene, prese in tempo qualche antidoto e fu salvo ancora, mentre il suo assistente Hernandez soccombeva il giorno dopo (2).

(1) Dr. C. FAUSSONE in *Flores del Campo*, 14 dicembre 1921.

(2) MORALES, *Lagos, selvas y cascadas*, pag. 19-20.



VIEDMA (*Patagonia*). — L'ospedale S. Giuseppe dove le Figlie di Maria Ausiliatrice esercitarono il loro apostolato ammirabile di carità.



VIEDMA (*Patagonia*). — L'Istituto S. Francesco di Sales, il centro di tutte le opere salesiane in Patagonia.

Nel 1879 adunque i Missionari fecero la loro entrata in Patagonia cogli eserciti conquistatori. Di essi scriveva il citato Dr. Faussone: « I Menendez e i Salesiani si possono considerare come i primi colonizzatori della terra, che Darwin chiamò *maledetta*... e ciò quando a Buenos-Ayres si ignorava ancora la vita che laggiù si viveva, e ciascuno parlava della Patagonia con la stessa

le linee che dal nord scenderanno al sud fino allo stretto di Magellano; gli Indi poi non sono più il terrore dei civili, ma i loro fedeli alleati nel comune progresso.

E quante meravigliose ricchezze di minerali vennero fuori in questi anni ad accrescere il pregio di quella terra, convergendovi su gli occhi avidi di sfrenati speculatori! Prima ancora che le miniere



NEUQUÉN (Patagonia). — Un incantevole panorama del « Rio Negro » presso Neuquén.

indifferenza con cui avrebbe parlato della Manciuuria ».

L'unico uomo che intuì l'avvenire di quella terra fu il gen. Roca, che ne favorì in ogni modo lo sviluppo. Oggi non solo i bordi della Patagonia, ma le vallate dei fiumi fino ai piedi delle Cordigliere, sono popolati da paeselli e cittadine, da colonie agricole-industriali e da aziende pastorizie, che vanno aumentando di anno in anno coll'affluirvi degli emigrati delle varie nazioni europee; oggi anche le ferrovie già corrono per le ampie distese dal mare alle Ande e s'incroceranno ben presto con

di carbone e quelle, ancora più ricche, di petrolio fossero scoperte, D. Bosco già le aveva rivelate fin dal 1878 in una conferenza tenuta alla Società Geografica di Lione con grande stupore dei suoi dotti uditori che mai ne avevano sentito parlare: col suo sguardo di veggente, in quel primo campo di missioni che Dio gli aveva affidato, D. Bosco aveva visto la miseria attuale e la floridezza avvenire, e mandandovi i suoi figli volle che cooperassero a lenire l'una e a sviluppare l'altra.

Il lavoro dei missionari salesiani in Patagonia fu appunto questo; di am-



VIEDMA. — Lo studio di Mons. G. Cagliero conservato tuttora.

mansire i selvaggi quando fremevano per la subita sconfitta; di istruirli nelle verità cristiane sgombrando dalla loro mente il pregiudizio che farsi cristiani volesse dire farsi *argentini*; di indurli a desistere dalla vendetta che era tutto il loro carattere, e a mandare i loro figli alla scuola, cosa affatto ignota. Questi i punti del programma, sviluppato fin dal primo giorno che misero piede in Patagonia: ed erano di una necessità che non ammetteva dilazione, se si voleva troncare uno stato di inquietudine pericolosa.

Coll'aiuto di Dio i missionari salesiani furono un valido strumento di pace tra gli indi e i conquistatori, e cooperarono a gettare le basi di quella tranquilla convivenza tra vincitori e vinti, che era condizione indispensabile per la colonizzazione e per la prosperità civile. E favorirono in quanto poterono il progredire delle industrie professionali e agricole. Se oggi i colli di Patagones, i dintorni di Viedma e di Fortin Mercedes, e l'isola Choel-Choel hanno floridi vigneti che lasciano sperare a breve scadenza un più attivo

e proficuo commercio, lo si deve ai missionari di Don Bosco; come pure spetta a loro il merito di aver avviato alle professioni civili delle arti i figli dei nomadi selvaggi trasformandoli in buoni operai. Ed hanno altresì il vanto di aver provveduto con chiese e scuole ai bisogni morali di molte incipienti borgate e città.

Ci pare quindi avesse ragione il gen. Roca di tributare ai missionari di Don Bosco questo elogio: « In ogni città o paese dove ho trovato i missionari salesiani, ho trovato

in essi una razza di pionieri, di eroici civilizzatori e di patrioti ferventi ».

NERIGAR.



PATAGONIA. — Un rancho di Patagoni civilizzati dell'interno.



VIEDMA. — Gli alunni della colonia agricola che formarono la prima fanfara.

DALL' EQUADOR

Una kivaretta in paradiso.

La Kivara *Nacaim*, moglie di *Nassa*, giunse alla missione colla sorella, portando l'unica sua bambina di circa due anni gravemente inferma. Non osando presentarsi sola, pregò una cristiana che la conducesse dal Padre, perchè le battezzasse la sua piccola *Ciapeica* che moriva. La povera creatura era ridotta ad uno scheletro.

— Da quanto tempo è ammalata?
 — Son quasi due lune.
 — Di che malattia?
 — Sta seccandosi.
 — Perchè vuoi che la battezzi?
 — Mi dicono i cristiani che morendo va al Cielo.

— Certo, e là non soffrirà più nulla.

Amministrati il battesimo all'inferma a cui la madrina pose il suo stesso nome, *Giovanna*. E la riportarono alla Kivaria, perchè la poverina non morisse fuori di casa sua. Dopo circa una settimana morì; e la madre avvoltata in poveri stracci, la trasse di nuovo alla casa della madrina, perchè provvedesse alla sepoltura.

Mentre nella chiesa si recitavano le ultime orazioni, la povera *Nacaim*, seduta sulla soglia, piangeva, non coi singhiozzi rabbiosi proprii della sua razza, ma con certa rassegnazione che poteva sembrare cristiana.

Di ritorno dal cimitero mi si avvicina e

mi domanda: — Padre, la mia bambina è in Cielo?

— Sì, le rispondo, è in Cielo; vede Dio; è molto contenta: non può più soffrir nulla.

— Padre, battezza anche me.

— Sì, vieni di frequente per imparare il catechismo e quando sarai preparata ti battezerò.

— Bene, Padre, verrò.

— Anche tu verrai? dico all'altra Kivara.

— No.

— Come ti chiami?

— *Maaciu*.

— Non vuoi esser cristiana?

— No.

— Perchè?

— Voglio esser Kivara.

— Ma sì; continuerai ad esser Kivara, però battezzata.

— No; mio padre l'han battezzato ed è morto.

— Ma non pel battesimo...

— Sì.

— Chi t'ha detto questa menzogna? Io stregone?

— Sì.

— Lo sapeva; è amico del demonio.

Vedendole partire, dico alla *Nacaim*: — Ricordati di tornare e conduci anche tua sorella...

— *Humaruciu*, non è mia sorella, risponde.

— No? chi è?

— *Vigna keiru* (mia compagna di matrimonio).



ISOLA CHOÈLE-CHOÈL (*Patagonia*). - I floridi vigneti della Colonia Salesiana sul Rio Negro.



ISOLA CHOÈLE-CHOÈL. — Tralci stracarichi di grossi grappoli di ottima uva nella Colonia Salesiana.



FORTIN MERCEDES. — L'umile impianto per irrigare la colonia agricola con le acque del Rio Colorado.

Quasi sempre si urta con questo ostacolo: la poligamia...

— Padre, *pujusta*... sta bene... e se ne andavano.

— Te ne vai? Volevo darti un ago...

— Sì, sì; dammelo.

— Anche a me, dice *Maaciu*.

— Sì, anche a te che non vuoi esser cristiana... Non credi che ci sia Dio?...

— Sì, che ci credo.

— E non vuoi che sia tuo amico?

— Sì, lo voglio.

— Allora devi istruirti e poi ricevere il battesimo.

— Perché?

— *Ius tavi*, le dice *Nacaim*; Dio lo vuole.

— Certo, soggiungo io, Dio lo vuole: chiama suoi amici quei che fanno la sua volontà...

— Padre, dammi l'ago...

— Non vedi che sto cercandolo?... È volere di Dio che si riceva il battesimo...

Maaciu usciva...

— Prendi, le dico, mostrandole alcuni aghi.

— Dammi anche filo, dice la selvaggia.

— Sì, te lo darò e anche uno specchietto assai bello, se tornerai...

— *Huèitera*, mi risponde: (menzogna).

— Menzogna? son forse Kivarò?...

— No, soggiunge *Nacaim*; i Padri non mentono.

— Certo: solo chi è amico del demonio mente.

Di quando in quando le due Kivare vanno alla casa dell'amica cristiana e imparano qualche cosa di catechismo. *Maaciu* sa fare il segno della Croce, ma non vuole che altre Kivare la vedano: ha paura d'esser burlata...

D. SALVATORE DURONI.
(Missionario Salesiano).

Per gli indiani del Ciaco.

Dopo il Congresso Missionario, tenuto l'anno scorso a Paysandù (Uruguay), *Mirandita* — un bimbo di 8 anni — figlio di un avvocato ex-allievo Salesiano, che aveva assistito a tutte le riunioni del congresso, mi venne a cercare in recreazione e tirandomi per la veste:

— Venga — mi dice col volto raggianti, — venga in porteria un momento.

Vado dietro di lui e vedo una cassetta depositata sul tavolo. Egli l'apre e con aria di trionfo mi dice:

— Sono i giocattoli che mi hanno regalato babbo e mamma. Io li regalo a lei: li porti ai piccoli indiani del Ciaco Paraguayo.

In questi giorni, mi viene tra mani la cassetta di *Mirandita*: mi pare che da essa si sprigiona un profumo divino d'innocenza e di carità.

D. RICC. PITTINI.

DALL' ASSAM**Il fato.***(Leggenda Braminica Assamese).*

Che i Maomettani siano fatalisti all'estremo, è cosa nota; ma lo sono pure i nostri Indiani dell'Assam e in grado non inferiore ai Maomettani.

Ecco quanto mi raccontava un bramino coll'aria di grande serietà, come se mi raccontasse un dogma della sua religione.

« Nessuno può alterare i decreti del fato: destino è destino e invano si lotta per sfuggirvi. Viveva in un villaggio un bramino con moglie e figlio. Mentre una notte riposava tranquillo nella sua abitazione, svegliandosi di soprassalto, vide pendente da una canna di bambù del soffitto una specie di corda: non vi fece molto caso benchè avesse attirato la sua attenzione, e voltatosi dall'altro lato cercò di riprendere il sonno interrotto, ma non gli fu possibile. Quella corda gli passava per la mente come un fantasma che lo turbasse. Aperse gli occhi, guardò in quella direzione, e vide con stupore che la corda s'era fatta più lunga e ondeggiava nello spazio: — Sarà un topo che si diverte tra il canniccio del soffitto — pensò per capacitarsi. Ad un tratto però vide la corda mutarsi in serpente... Il pover'uomo volle destare la moglie e il figlio, ma non ne ebbe il tempo, perchè il serpente già si era slanciato e aveva addentato madre e figlio, recando istantanea la morte. Poi se l'era svignata per un buco della porta nella campagna: il bramino per vendicare le due vittime l'aveva inseguito di cespuglio in cespuglio fino all'alba.

Con suo terrore lo vide ad un tratto cambiarsi in tigre che si avventò su un contadino che già trovavasi al campo e lo sbranò. Il bramino restò quasi paralizzato a questo nuovo prodigio, ma qual non fu la sua sorpresa nel vederlo ancora mutarsi in un toro furioso che a cornate fece scempio di un ragazzo! Il bramino, per senso di umanità, si unì a coloro che presero a rincorrere il toro

ed ebbe modo di assistere a una nuova trasformazione della bestia in un placido vecchio. Il bramino lo raggiunse e buttandosi ai suoi piedi lo scongiurò di dirgli chi egli fosse: il vecchio dapprima si rifiutò di parlare, poi vedendo il vivo desiderio del bramino, si manifestò dicendo: — Io sono l'angelo della morte. Io distruggo ciascuno nel modo che è fissato dal destino.

Allora il bramino l'incalzò con nuove dimande: — Dimmi: come morirò?

— Questo è un segreto che non debbo svelare.

Ma siccome il bramino insisteva, abbracciato alle sue ginocchia, il vecchio soggiunse:

— Tu sei destinato ad essere divorato da un cocodrillo del Gange.

* * *

Ciò udito, il bramino non pensò neppure di ritornare a casa sua: prese anzi la direzione opposta per allontanarsi quanto poteva dalla regione del fiume fatale, sperando di scongiurare una fine così poco simpatica. Dopo alcuni giorni di viaggio pervenne nei domini di un altro re ed ivi si stabilì. Discorrendo coi nativi di quella regione, sentì che il Re era smanioso di avere un erede al trono e, non avendolo, ne era profondamente afflitto.

Il bramino conosceva una cerimonia religiosa infallibile per raggiungere lo scopo e per far felice il re andò a rivelargliela. Il re l'esperimentò e in capo a poco tempo il suo desiderio fu appagato con la nascita dell'erede sospirato. Riconoscente il re, volle che il bramino alloggiasse alla reggia e divenisse il tutore fidato del neonato principino: e questi sotto le premurose cure del bramino crebbe vispo e dotto. Al suo ingresso nel decimoterzo anno di età, il re pensò che per completare l'istruzione del principe, era necessario che egli intraprendesse certi lunghi viaggi, e deputò il bramino ad accompagnarlo; ma questi rispose di esser disposto ad andare dovunque, fuorchè dove scorre il Gange. Il re volle conoscere le ragioni

di questa esclusione e il bramino riferì la profezia che lo riguardava; il re per tranquilizzarlo, gli disse sorridendo:

— Va bene; voi non andrete dalla parte del Gange.

Principe e bramino viaggiarono lungamente per vari regni. Un giorno il principe espresse proprio il desiderio di recarsi sulle sacre rive del Gange, ma il bramino si rifiutò di accompagnarlo, e narrò al principe la terribile profezia del vecchio.

— Ma un cocodrillo non verrà mica a prenderti sulla strada: perchè temi?

Il bramino, preoccupato di non dispiacere al suo signore, si lasciò presto convincere ad accompagnarlo. Vi giunsero nell'epoca della sacra congiunzione di non so quali pianeti e il principe volendo approfittare della occasione rituale, espresse la volontà di fare le sue abluzioni nelle sacre acque del fiume: pregò pertanto il bramino di accompagnarlo, dicendogli: — Tu rimarrai sulla riva e di là mi ripeterai le formule rituali.

Il bramino, benchè molto riluttante, vi andò.

Sulla riva vi erano migliaia e migliaia di bagnanti, e il bramino prese coraggio alla vista di tanta moltitudine e restò sulla riva mentre il principe entrava in acqua seguito dagli uomini della scorta. Dalla sponda il bramino suggerì le formule al principe, ma pel gran vociare della moltitudine questi non afferrò le parole; disse perciò al suo tutore: — Non riesco a sentir nulla. Su vieni anche tu; i miei uomini si disporranno intorno a noi e ci difenderanno da qualunque pericolo. Appena manifestata l'idea, tutti gli uomini del seguito formarono circolo e il bramino, rassicurato, entrò nel circolo per ripetere al principe le formule.

Aveva appena finito di profferirle quando il principe gli gridò: — Bramino, io sono l'angelo della morte! — e cambiatosi in cocodrillo scomparve con lui sotto le acque del Gange.

Mons. L. MATHIAS.



Dai "Caos", alla Luce.

Me ne stava un giorno sulla porta della chiesa. Soffiava forte il vento del Nord costringendo i passanti a camminare rapidi e ben imbaccucati: i ricchi nella loro pelliccia, le signorine nell'imbottitura delle loro seriche vesti, e i poveri nei molteplici cenci che parlavano delle passate glorie per i mille brandelli.

Un venditore ambulante di gnocchetti (detti in Cina *Van Ton Min*, che tradotto vorrebbe dire: caos) in un cantuccio ben riparato faceva affari d'oro. Una dozzina di studenti sbucati allora dalla scuola protestante l'avevano circondato e tra le chiacchiere sonanti ingollavano i caldi caos nell'assiderato stomaco. Di fronte da una porticina socchiusa di una catapecchia un fanciullo di circa 13 anni mirava coll'occhio della fame il banco del venditore e quel gruppo di studenti intenti a ristorarsi.

— Povero fanciullo! — pensai. Tu pure mangeresti volentieri una scodella di gnocchetti se le finanze te lo permettessero. — Mi venne un'idea: lo chiamai e gli diedi una moneta. Mi guardò stupito e giulivo e quasi pianse per la gioia. Quindi corse in casa a prendere una scodella e dal venditore se la fece riempire: poi inavvertito si ritrasse in casa. Curioso di vederlo mangiare di buon appetito, attraversai la strada e penetrato nell'androne vidi che erano in due a divorare quel cibo che la Provvidenza aveva loro mandato: era con lui una ragazzina che dalle sembianze mi parve sua sorella.

Mi ritrassi prontamente per non turbare quei poveretti con la mia presenza. Quando il fanciullo, finito il pasto, venne fuori, lo chiamai nuovamente, e dandogli una seconda moneta gli dissi: — Caro figliuolo, vedo che hai

Diffondete "Gioventù Missionaria",

appetito... va' a prendere una seconda scodella di cibo... — Poi rincasai.

Passarono circa quindici giorni e una domenica mattina vidi nella comunità dei miei cristiani il ragazzo dei *caos*. Dopo messa mi domandò un catechismo e volle apprendere dal maestro le verità principali della fede. Dai *caos* veniva alla Luce! La domenica seguente lo rividi nel primo banco e già sapeva farsi benino il segno di croce e recitare le orazioni. Lo lodai come un modello di catecumeno e gli regalai un crocifisso.

Una sera mi comparve improvvisamente concitato alla residenza e mi contò che la mamma sua era agli estremi e voleva vedermi e parlarmi. Corsi con lui a casa sua e vidi che la mamma sulla trentina era davvero agli ultimi momenti: la figlia che l'assisteva, singhiozzando mi offrì una sedia presso il capezzale dell'inferma. Con un filo di voce la donna mi disse: — Padre, battezzami! Io so che esiste un Dio in tre Persone realmente distinte, Padre, Figlio e Spirito Santo... La seconda Persona si fece uomo e morì per noi in croce: è Gesù... — Si fermò, lentamente trasse di sotto le vesti la croce che avevo regalato al figlio alcuni giorni prima: poi dopo una lunga pausa soggiunse: — Non mi restano che poche ore di vita, ma sono contenta di morire avendoti vicino. Mio figlio mi ha parlato molto di te: tu hai buon cuore e son certa che ti prenderai cura dei miei figliuoli. Mio marito è morto da sette anni; io ho lavorato molto per allevarli e continuerò; ma devo morire e li affido a te.

Si fermò di nuovo e mi fece cenno che aprissi un cassetto: c'erano 20 dollari in due rotoli.

— Sono per la mia sepoltura! Ad essi non resta che la casetta e la tua protezione!

Si arrestò ancora alcuni minuti e poi mi disse: — Battezzami, Padre: battezzami, perchè muoio... — Le spiegai i misteri della nostra religione, l'aiutai a recitare l'atto di dolore e quindi la battezzai. Una pace, una soavità mirabile si diffuse sul suo volto: fece segno

ai figli che si inginocchiassero davanti a me e, sorridente, mi disse: — Padre, prendili!... Non parlò più; pochi minuti dopo era cadavere.

Tutti i cristiani vennero a pregare in suffragio della povera estinta e al funerale. La ragazza fu affidata alla catechista: dopo due anni sposò un bravo catechista ed ora è una mamma felice. Il ragazzo andò all'Orfanotrofio di Macao. Nei primi giorni della sua permanenza a Macao corse il rischio di morire senza aver ricevuto ancora il battesimo per essere caduto in un pozzo di 15 m. di profondità. « Mi trovai in fondo al pozzo — diceva egli — senza avvedermene: gridai con quanta voce aveva, ma nessuno accorreva. Allora strinsi in una mano la medaglia di Maria Ausiliatrice che portava al collo, promettendole di essere buono se mi avesse aiutato. Vidi quasi subito accanto a me una corda che afferrai e fattomi il segno di croce cercai di risalire per mezzo di essa: mi accorsi che dall'alto qualcuno tirava in su la fune perchè in pochi minuti mi trovai a metà il pozzo. Ma proprio in quel punto mi vennero meno le forze e ricaddi al basso. Piangendo di angoscia, baciai la medaglia e supplicai Maria di salvarmi. Mi gettarono ancora la fune alla quale mi aggrappai disperatamente: sentii di risalire senza sforzo, quasi mi spingesse dal basso una forza misteriosa, e dopo alcuni minuti mi trovai tra le braccia dei miei superiori, senza aver riportato la più piccola scalfittura ». Il primo pensiero del ragazzo fu di correre in chiesa e ringraziare con fervore la Madonna dello scampato pericolo.

Ora *A Cho* è già cristiano; nel battesimo prese il nome di Giovanni ed è uno dei miei figliocci più cari, il *factotum* dell'Orfanotrofio: forse coll'aiuto di Dio sarà un giorno un buon coadiutore salesiano.

Sac. G. PEDRAZZINI.
(Miss. Salesiano).

Gioventù Missionaria è il periodico mensile desiderato dai giovani amanti delle Missioni.

DALLE RIVISTE MISSIONARIE

Funerali indiani.

Si ode una mezza dozzina di strumenti che producono un rumore fortemente marcato, impressionante. Si distinguono le melanconiche note del flauto e da esse si arguisce trattarsi di un funerale. Anche l'ora lo dice: sono le 5 pomeridiane, l'ora abituale delle sepolture Hindu, dopo i grandi calori della giornata.

Aprono il corteo sette musici, sette *paria*. Nell'India la musica è abbandonata alla casta più spregevole dei *paria*, ragione per cui l'arte bella della musica non ha mai fatto progressi. Dei 7 strumenti, tre sono grossi tamburi, due più piccoli e due flauti.

Segue un fanciullo, il parente più prossimo del defunto, e porta sulla spalla dritta un vaso di terra cotta che contiene circa 2 litri d'acqua: nella mano sinistra ha uno scaldino con carboni accesi. Perché l'acqua al funerale? È un'usanza che si perde nella notte dei tempi e riesce difficile spiegarla. È per dissetare il morto? A buon conto è bene ricordare che l'acqua, il fuoco e la terra sono oggetti sacri nei Dravidici bramini e la *Trimourti* non è che la personificazione di questi tre elementi. All'epoca vedica le libazioni d'acqua e le offerte di vivande si pensava rinfrescassero i mani degli antenati.

Perché il fuoco? Per accendere il rogo funebre se ha luogo la cremazione; pro forma se invece ha luogo l'inumazione. La cremazione fu dapprima un privilegio delle alte caste dispensate dalle prove della trasmutazione: oggidì è un lusso che costa fino a 300 rupie, e per ciò molti preferiscono l'inumazione, pur essendo la cremazione un desiderio di tutti. Il costume di bruciare i morti non proviene certo da motivi d'igiene pubblica; ma è di origine Ario-Bramanica. La cremazione che distrugge il corpo umano non è contraria alla dottrina panteistica diffusa in India e per la quale il corpo è la causa principale dell'illusione che sarà questa vita. È inoltre conforme alla teoria della trasmigrazione, in quanto facilita il passaggio dell'anima in altro corpo, distruggendo anche tutto ciò che faciliterebbe il culto dei morti.

L'Indu moderno non si cura di spiegare il barbaro costume, non vede in esso che un'antica usanza e al più adduce una ragione: — Per evitare gli orrori della tomba.

Malgrado un'espressione sincera di dolore, di pietà filiale da parte dei parenti, l'insieme d'un funerale pagano pare un'apoteosi dell'orgoglio panteista, che negando la creazione fa l'anima eterna uguale a Dio, legata a lui per l'inflessibile legge del *Karma* (Metempsicosi).

La defunta, poichè qui si tratta di una giovane nel fiore degli anni, è portata a spalle da quattro uomini, suoi parenti, ed è stesa come su un letto di parata. Il suo corpo sparisce sotto i candidi drappi, ricoperto da baldacchino. Carte a colori e foglie di cocco artisticamente intrecciate adornano la bara. La testa è scoperta, e i capelli sparsi disordinatamente a destra e a sinistra. Essa non sarà cremata, e ciò è significato dal volto scoperto.

I riti principali in uso nei funerali semplici o per la cremazione sono i seguenti.

Appena il malato è morto, amici e parenti accorrono. Le donne si battono il petto, mandano gemiti, invocano il defunto, si allacciano a vicenda. Le manifestazioni di dolore si rinnovano all'arrivo di ciascun nuovo visitatore, e questi si uniscono al coro dei piangenti. Gli uomini sono dispensati da questa formalità che si rinnova fino all'ora dell'interramento: questo deve aver luogo 24 ore dopo, al più tardi. Nel frattempo il tamburo batte incessantemente nella casa del defunto per avvertire il quartiere, e si stendono drappi bianchi sulle pareti esterne in segno di lutto.

Il chiasso e gli urla sono indispensabile accompagnamento delle grandi feste pagane. Non passa neppure per la mente di pregare per i morti. I visitatori occupano il tempo nel masticare il « *betel* » e nel sputare in un recipiente *ad hoc*: tornati alle loro case laveranno e asciugheranno al sole i vestiti sporcati nella casa mortuaria.

Avvicinandosi l'ora del funerale, il morto viene lavato e rivestito di abiti nuovi. Il parente più prossimo introduce nella bocca del defunto un pugno di riso, nelle pieghe del vestito una foglia di *betel* e una noce di *arek*.

Se la morte è avvenuta di mercoledì o di sabato, si aggiunge un pollastro o un uovo: il pollastro sarà interrato vivo col morto. Un proverbio tamul dice: — Di mercoledì e di sabato il cadavere non va solo! C'è il pregiudizio che le morti in detti giorni siano seguite nel corso dell'anno da altre morti; per scongiurarle dev'essere sacrificata la vita del pollo o dell'uovo.

Poi il cadavere è portato al cimitero; non



SHANGHAI. — Davanti all'impalcatura della cappella dell'Istituto Salesiano in costruzione trovate schierati i missionari e i signori Lo-pa-hong (padre e figli). I due di centro sono: il superiore dei Salesiani e il sig. Lo-Pa-Hong (padre); quest'ultimo ai primi di agosto fu a visitare l'Oratorio di Torino edificandoci colla sua pietà e colla sua gentilezza. Egli è il gran benefattore dell'Istituto di Shanghai.

passa però per la porta ordinaria di casa, ma da un'apertura che dà nel cortile; e i portatori all'uscita avanzano e rinculano tre volte prima di allontanarsi definitivamente. Ciò per obbedire alle deliranti chiamate delle donne rimaste in casa, o per dimostrare il rinrescimento del morto nel lasciare la sua abitazione.

Appena partito il cadavere le donne scapano l'interno e davanti la casa. Il letto del defunto è posto al di fuori nella direzione del nord per essere lavato e purificato. Il pavimento è spalmato di sterco di vacca. Quando il defunto dev'essere cremato, si lascia spegnere il focolare donde fu preso il fuoco destinato alla cremazione: non sarà riacceso che fra tre giorni, e nell'intervallo è vietato l'uso di vivande e del pesce: l'unica cibaria vegetale è preparata dai vicini.

Tre giorni dopo la morte, tre giovani noci di cocco aperte son deposte sulla porta che dà nella via, ornate di fiori, per timore delle passeggiate notturne del morto. L'ottavo giorno, riunione della famiglia: si discute sui gusti del defunto, si compra sul mercato una piccola quantità di tutto ciò che egli preferiva pel mangiare, bere e fumare, e vien deposto la sera su una tavola in una stanza della casa rischiarata da una piccola lampada a olio di cocco. Fatti i preparativi,

la famiglia se ne va chiudendo la porta. La donna più anziana chiama tre volte il defunto invitandolo al festino. L'invito è accettato: basta udire il grido del *palli*, una lucertola comune in tutte le case, per esserne sicuri — e si è parimenti certi che lo spirito del morto ne è ripartito, al grido successivo che il *palli* emette. La famiglia rientra allora in casa con tutta sicurezza, e constata che il morto non ha nulla toccato, ma s'è accontentato solo del profumo: si distribuisce quindi tutto ai poveri.

La famiglia poi fa il suo pranzo.

La preoccupazione di soddisfare i morti per tenerli lontani dalle case è evidente: per la paura che incutono i morti, non sono mai visitati i cimiteri, che appaiono oltremodo desolanti e abbandonati.

A questo terrore si presta una tassativa dichiarazione del codice Hindu: quando la morte è avvenuta in certi giorni nefasti del mese lunare, l'anima del morto si cambia in un demone malvagio che ricusa di allontanarsi dalla casa. In questo caso la casa dev'essere deserta dopo la partenza del cadavere, la porta ben chiusa per più mesi. E prima di arrischiarsi a ritornarvi dev'essere purificata in questo modo: nella notte una triplice detonazione di polvere deve scacciare l'intruso; poi una vacca sacra vi



SHANGHAI. — L'Istituto Salesiano in costruzione: lungo 180 m. X 85 alle due ali estreme, potrà accogliere circa un migliaio di fanciulli cinesi che apprenderanno nelle scuole professionali (di prossima istituzione) l'arte che loro assicurerà il pane e l'educazione che ne farà onesti operai e cristiani. L'Istituto è opera del signor Lo-Pa-Hong.

passa la notte: e un bramino cogli emolumenti del sacro animale compie il resto delle purificazioni prescritte. Credono dunque alla sopravvivenza delle anime.

Il corteo intiero fa per tre volte il giro della fossa. La morta è poscia spogliata dei gioielli e avvolta in una stuoia e collocata nella fossa. Il parente più prossimo col fuoco e l'acqua compie solo il triplice giro intorno alla tomba e dopo ogni giro, uno degli assistenti della *casta dei barbieri* batte il vaso con un coltello, e al terzo giro lo rompe gettandolo per terra: così col fuoco. Allora il parente getta tre manate di terra nella fossa: il resto lo gettano gli assistenti.

In caso di cremazione, il corteo gira tre volte intorno al rogo (6 piedi di lungo per 4-5 di largo e 4 di altezza). Un bramino recita alcune formule, poi il cadavere è collocato sulla catasta. Per attivare la combustione si versano sopra due o tre litri di burro liquido o olio di cocco, coll'aggiunta di miele, riso e altri generi proprii dei sacrifici. Si ricopre tutto con noci di cocco secche che hanno la proprietà di spandere un forte calore bruciando. Per evitare le

contorsioni del cadavere gli si colloca sopra un legno di considerevole spessore.

Quando tutto è pronto il parente più prossimo gira tre volte intorno al rogo, spezza il vaso dell'acqua e prendendo un carbone acceso l'approssima indietreggiando — guidato da uno degli assistenti — presso la testa del defunto. Le fiamme divampano tosto. Il parente è da due amici condotto fuori del cimitero: sembra la fuga di un malfattore, ma si vuole sia un eccesso di pietà filiale. I paria musicci rimangono per attivare il fuoco e sorvegliare la combustione del cadavere

Tre giorni dopo la cremazione la famiglia ritorna di buon mattino al cimitero per raccogliere in un'urna le ceneri del defunto, che poi porta processionalmente al fiume, gettando l'urna in acqua. Nelle famiglie ricche, il maggiore dei figli andrà a gettare l'urna nelle acque sacre di Benares (Gange). Il 31.mo giorno dopo la cremazione, il bramino compie una cerimonia di purificazione in casa del defunto, davanti a una statuetta di sua fabbricazione e che rappresenta il morto; dopo la cerimonia la statua è subito gettata in uno stagno sacro.

ARTURO ROTHENFUSS S. J.



SHANGHAI. — In attesa che siano allestiti i nuovi locali, l'Istituto Salesiano, che già conta oltre 100 alunni, ha posto la sua sede in locali provvisori: per ora sono in attività alcuni laboratori come consente la ristrettezza dell'ambiente. I giovani sono di ottima indole e assai vivaci, specialmente durante i giuochi.

AZIONE GIOVANILE PER LE MISSIONI SALESIANE

Toritto (Bari). — Una buona signorina scrive: « *Revmo sig. Direttore...* Se fra i Lettori di Gioventù Missionaria, l'orfanelle di Tanjore « Rattanam », non ha trovato ancora chi le abbia dato il suo nome, voglia darle il nome di chi ha letto con gran commozione la storia della piccola orfanella e chiamarla *Anna Maria*, col mio nome cioè e con quello della Vergine santa. Maria SS. darà a quest'anima eletta la forza necessaria per superare le dure lotte della vita, l'aiuterà a crescere savia e buona, e le farà sentire anche l'ispirazione di pregare tanto per me. Se poi Rattanam ha già trovato chi le ha dato il nome, sia lode a Dio! il nome di *Anna Maria* venga dato a qualche altra anima eletta che Gesù nella sua infinita misericordia vuol fare tutta sua. Mi aiuti il Signore a cooperare indefessamente alla diffusione del suo regno. Ossequi. *Annina Vittucci* ». Questa letterina fa onore a chi l'ha scritta e ci ha inviato l'offerta del battesimo: voglia il Signore moltiplicare queste cooperatrici

che nella gentilezza del loro cuore accolgono con tanta squisita carità il grido di dolore che giunge dalle Missioni.

Valparaiso (Cile). — Gli alunni del Collegio Commerciale, assecondando la iniziativa della sezione missionaria della Compagnia del SS. Sacramento che aveva diramato un caloroso invito, celebrarono col più vivo entusiasmo *El día de las Misiones* o Giornata Missionaria. Oltre al frutto di una cospicua offerta raccolta per le Missioni Salesiane, un altro frutto ben più prezioso trassero i bravi giovani dalla solennità celebrata: e fu che si accesero d'un intenso desiderio di lavorare per porgere alle missioni di D. Bosco un più ampio e generoso contributo in quest'anno Giubilare. Ai bravi amici che sospirano l'edizione spagnuola del nostro periodico per infervorarsi sempre più nell'attività missionaria, diciamo che è in via di attuazione e noi, più di loro, la vagheggiamo per il salutare risveglio che essa desterà nella gioventù americana.



SHANGHAI. — Il sig. Lo-Pa-Hong ha fatto tali opere a Shanghai da meritarsi il titolo del *Cottolengo Cinese*. L'ospizio S. Giuseppe è da sola un'opera grandiosa e reca lo stampo di quelle del Beato Cottolengo; è ad un tempo ospedale, ricovero, orfanotrofio, ecc. e dispone di locali grandiosi. Vedasi p. es. la cappella e quale magnifico colpo d'occhio presenta nelle grandi solennità.

La "Gum della Folgore,,

Così è intitolato un nuovissimo romanzo di avventure uscito dalla penna di Ugo Mioni (1). Ve ne riporto, a titolo di saggio, una pagina che chiude con un drammatico episodio il libro, lasciando nel lettore vivissima curiosità di leggere il séguito delle emozionanti peripezie toccate ad *Aggi Agia ben Mahoma*, nome preso a prestito da un coraggioso esploratore italiano.

Il quale, volendo compiere un viaggio all'oasi di Siva, si era unito a Sir Belfort: la spedizione doveva effettuarsi colla massima segretezza, ma avendo l'inglese parlato, la notizia mise a rumore il comitato Panegiziano che tentò in tutti i modi di impedirla. Appena la carovana dell'esploratore partì, fu inseguita e ebbe fin dalle prime notti le sue avventure: l'inglese fu rapito mentre montava il suo quarto di guardia notturna: in una piccola oasi il resto della carovana fu a un pelo di essere sterminata da membri della *Gum* — la banda di arabi predoni che assaltano le carovane del deserto — capitanati dal loro sceicco

Davud. Questi però è fatto prigioniero e non ottiene la liberazione che a prezzo della fratellanza del sangue con l'esploratore. Una notte scompare dall'accampamento il dragomanno Boulos, e mentre l'esploratore lo ricerca, cade tra gli artigli della *Gum*. Si fa condurre alla presenza dello sceicco.

*
*
*

« L'accampamento era forte di almeno duecento persone; arabi forti, robusti, dal volto selvaggio, armati fino ai denti. Vidi molti fucili e molte pistole; più di uno aveva anche pendenti dai polsi i terribili pugnali, da cacciare, in un terribile abbraccio, nel dorso dell'infelice, al quale sono destinati.

Vidi tra di loro parecchi prigionieri: Redma aga, l'ufficiale, alcuni soldati e Boulos, il dragomanno.

Alla testa dei beduini si trovava lo sceicco Davud.

Egli mi guardò truce quando mi feci a lui vicino ed esclamò:

« Colla fronte nella polvere avanti a me, giuuro! »

(1) MIONI: *La Gum della Folgore*. Società Editrice Internazionale, L. 7,50.

Giauro? Così un musulmano fanatico chiama i cristiani, che sono, nei suoi occhi, dei cani infedeli, fetenti. Egli sapeva che io era cristiano. Chi glie lo aveva detto? Boulos? Proruppi in una risata.

« La mosca tsa (1) ti ha punto, Davud? » domandai.

Un mormorio di sdegno uscì dalle labbra dei beduini e Davud gridò, fremente dalla collera:

« Vuoi che ti uccida? »

« Il tuo rafic? »

« Io non sono il tuo rafic, giauro! » urlò il capo.

« In primo luogo tieni il giauro per te. Non tollero offese da nessuno, neppure dallo sceicco della gum della folgore. Tu poi neghi di essere il mio rafic. Non hai forse bevuto il mio sangue come io ho bevuto il tuo? » domandai, conservando apparentemente la mia calma, chè di fatto io era un po' agitato. Le cose prendevano una cattiva piega.

« Ignorava che tu fossi un giauro! » disse il capo con sprezzo.

« Ripeto! Non tollero insulti! Se ripeti ancora una volta la parola ingiuriosa, l'avrai da fare con me! » gridai adirato.

« Ah! Tu osi minacciare lo sceicco della gum della folgore in mezzo ai suoi prodi guerrieri? » chiese il capo minaccioso, mentre i suoi uomini fremevano dallo sdegno e mi guardavano adiratissimi.

« Non minaccio il prode capo ma ammonisco il mio fratello del sangue. Tu non puoi cancellare la nostra fratellanza: il mio sangue scorre nelle tue vene ed il tuo nelle mie. Se insulti perciò me, il rafic, insulti te. Che colpa ho io mai se tu non sei contento di questa fratellanza? Perchè non mi hai chiesto prima chi fossi? Ma tu avevi allora bisogno di me. Mi insulti perchè cristiano... »

« Lo sei dunque? » chiese il capo con aria di trionfo.

« Lo sono! » risposi con fierezza.

« Un giauro dunque! »

« Mi chiami cane perchè la mia fede è diversa dalla tua; che cosa diresti se io ti dessi del cane, perchè la tua fede è diversa dalla mia? » domandai.

« Ti spaccherei la testa! » urlò il capo, mentre i suoi uomini mormoravano minacciosi, pieni di una grande rabbia, di uno sdegno immenso.

« Eppure avrei diritto di dirlo. Noi siamo

due rafic, uniti dallo stesso sangue, ma divisi nella credenza; se un rafic dà al fratello del cane, perchè il fratello non lo ha da chiamare allo stesso modo? Ma tu hai voluto provarmi, sceicco, non è vero? Hai voluto accertarti, se io ho il coraggio delle mie opinioni, ed ora che ti sei accertato, che io questo coraggio lo ho, mi stendi la tua mano amica... ».

« A te? Mai! La fratellanza del sangue non esiste tra noi! » esclamò il capo.

« Ah! Non esiste! » gridai a voce sì alta, che mi udirono anche i più lontani. « È questa la tua onestà? Tu mi hai aggredito proditoriamente. Ti ho vinto, ti ho catturato, sapevo chi eri ed avrei avuto pien diritto di ucciderti. Tu, se fossi stato il vincitore, mi avresti certo ucciso. Avrei potuto almeno chiedere per la tua libertà una forte somma, che i tuoi avrebbero certo pagato. Ogni musulmano avrebbe agito così. Ma il mio agire fu ben diverso. Ben più nobile di te ed anzi di qualunque credente, ho avuto compassione di te e della sventura che ti ha colpito, e ti ho messo a piè libero, offrendoti, anzi, in segno della mia stima la fratellanza del mio sangue. E perchè ho avuto compassione di te ed orrore di spargere il tuo sangue; perchè ti ho amato; perchè non ho voluto la tua morte, ma che viva, mi chiami giauro ossia cane? Ebbene; se cane vuol dire un uomo che ha cuore, che ama e non vuole la morte di nessuno, sono fiero di essere un cane. Ma come chiamerò, in tal caso, un uomo, il quale vuole ammazzare il proprio benefattore, al quale deve la vita; un uomo, cui non è sacro il proprio sangue; come una tribù, la quale vuole messo a morte un uomo che ha risparmiato la vita del suo capo? Tu non mi vuoi al tuo fianco. Me ne vado e porto con me il tuo sangue, il quale scorre nelle mie vene, ma si ribella al modo, col quale tu lo tratti, e si rifiuta di allontanarsi con me, perchè è il tuo sangue. Sal-lam, sceicco, e possa tu mai rimpiangere di avermi cacciato » dissi, e feci per allontanarmi.

Avvenne quanto mi ero aspettato.

« Alt! » gridò lo sceicco. « Rimani! »

« Perchè non posso andarmene? » domandai.

« Perchè io non te lo permetto ».

« Mi consideri tuo prigioniero? Con qual diritto? Uomo libero sono venuto da te, il mio rafic. Non mi vuoi in tua compagnia? Lasciami andare, nè trattenermi contro ogni giustizia ».

« Rimani ti dico! »

« Come tuo rafic? » domandai. « Diversamente me ne vado ».

(1) Terribile mosca, così frequente nell'Africa centrale, la cui puntura fa impazzire gli animali e produce certe volte financo agli uomini delle punture, le quali sono micidiali. È perciò molto temuta.

« Come mio rafic, ma ad un patto ».

« Il rafic non viene a patti col rafic perchè egli è lui » oracolai, immedesimandomi nei concetti di un arabo, per il quale l'amicizia del sangue è qualche cosa di assai più sacro della stessa fratellanza naturale.

« Eppure questa volta il rafic pone delle condizioni al rafic. Io non posso essere il fratello di chi professa un'altra fede. Recita la formola; diventa musulmano, e sarai l'ospite festeggiato della mia gum » disse lo sceicco, il quale non mi dava più del cane, ma mi chiamava soltanto un uomo, il quale, non aveva con lui comune la fede.

Mi feci molto serio.

« In primo luogo, sceicco, come tu non puoi impedire che ti sia fratello chi ha con te comune la madre, così non puoi neppure impedire, che sia tuo rafic colui, il cui sangue scorre nelle tue vene. Sono il tuo rafic, tu lo voglia o non lo voglia. La tua proposta poi mi offende ».

« Tu bestemmi il profeta. La professione della sua fede non offende nè può offendere! » esclamò il capo.

« Tu mi offendi moltissimo se credi che io possa mutare la mia fede soltanto per godere l'ospitalità della tua tribù. Io rispetto la tua fede ma la mia è sacra, e come temerei di offenderti se ti dicessi: Muta tu la tua fede, per diventare degno di essere il mio fratello, così tu mi offendi chiedendo che io muti la mia fede per un piatto di pillau. Mi vuoi come sono, e va bene; diversamente lasciami andare e metti in libertà il mio servo perchè, ricorda, quando sei diventato il mio rafic hai preso sotto la tua protezione tutto il mio seguito e dunque anche quell'uomo ».

« Quell'uomo non è degno che tu ti prenda cura di lui. Egli ti ha tradito. È da lui che so, che sei un cristiano » rispose il capo con scherno.

« Ho parlato sotto le verghe! Il dolore mi ha costretto a questa confessione » gridò Boulos, in preda ad una grande amarezza.

« Ah! Tu hai osato far passare sotto le verghe un uomo, al quale hai promesso la tua protezione, suggellando la tua promessa coll'invocazione della barbissima e col riflesso del tuo sangue? » domandai. « Se non fossi il tuo rafic pianterei il mio coltello nel suolo e ti inviterei a combattere meco, perchè io, il cristiano, vorrei difendere l'onore della gran barba! »

L'atteggiamento dei briganti si era alquanto mutato, e non in mio sfavore. La mia difesa mi aveva giovato, e più di uno sguardo riposò minaccioso sul capo, il quale aveva osato violare un giuramento, fatto

per la barbissima, e profanato così quanto mai lunghi e santissimi peli della più santa e sacra tra le barbe.

Lo sceicco comprese un tanto e volle rimediare al male fatto.

« Ignorava che egli fosse il tuo servo. Quando venni a rilevarlo cessai subito dalla fustigazione » si scuseò.

Boulos fu così prudente di tacere e di non smentirlo; io invece chiesi:

« Dunque, che cosa hai deciso sul mio conto? »

« Va' e prendi il tuo servo con te. La fratellanza del sangue dura ancora sei ore e poi cessa. Quando il sole sarà giunto alla metà della distanza che separa il mezzogiorno dal tramonto tu avrai cessato di essere il mio rafic, e guai a te, se allora cadrà nelle mie mani! » disse lo sceicco.

« La fratellanza del sangue non cessa mai; essa dura fino alla morte. Io parto. Di qui a sei ore ti sarò rafic come lo sono ora, come lo fui ieri, come lo sarò sempre. Allah non ti dice di aver bisogno di me, ma se lo avessi da avere, ricordati del tuo rafic, e sappi che egli sarà pronto a qualunque sacrificio per te! ».

« Non ho bisogno di te e non lo avrò mai! » esclamò lo sceicco con scherno.

U. MIONI.



La BUONA STRENNA MISSIONARIA per il 1926

uscirà fra pochi giorni e forma un bel volume di circa 120 pagine con oltre 90 illustrazioni sulle Missioni. Contiene, oltre la storia delle Missioni salesiane, Articoli di varietà e di storia naturale, Racconti di avventure, Leggende di popoli selvaggi, Aneddoti sulle missioni, ecc. L. 3,50.

Agli abbonati pel 1926

sarà data a prezzo di favore per L. 3—

In regalo

a chi ci procurerà *cinque* abbonamenti pel 1926





I pirati del Kwang-Toung

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

* * *

Un'ora dopo Occhio di Drago entrava nella Caverna della Nicu.

Ien, come al solito, sentendo la voce del suo torturatore provò un senso d'indicibile ribrezzo. Uscì dal suo stambugio e s'appressò al bandito camminando cauta e guardando come se andasse verso l'abisso.

XV.

IL FANCIULLO DEI DUE NOMI

Il rapimento di Ien ebbe una profonda ripercussione specialmente nella Casa delle Orfanelle.

Lam-si, l'amica intima della signorina, appena udita la tremenda sciagura piombata sul castello della Torre Rossa, era corsa nella chiesina, e là, sola, con il capo chino sulla fredda pietra della rozza balaustra, aveva dato libero sfogo alla piena del suo cuore, offrendo a Gesù i suoi palpiti amorosi, e chiedendo alla Madre di Gesù i suoi angeli a difesa dell'innocente oppressa.

— Vergine Santa — pregava Lam-si — veglia su di lei... È uno dei fiori più belli sbocciati per te, che si preparava a intrecciarsi alla tua mistica ghirlanda. Ien ti ama. La tenerezza de' tuoi occhi l'ha avvinta a te; la dolcezza del tuo materno sorriso brilla nelle sue pupille. Maria, salvala, strappala dalle mani de' suoi nemici, riconducila a noi... — Così pregava Lam-si.

Ogni sera alla sua voce supplichevole faceva eco il coro delle orfanelle:

« Santa Vergine, per noi, per quelli che gemono e piangono in questa valle di lagrime, noi ti preghiamo, noi t'invochiamo... ».

E allora fioriva nei cuori di tutti la dolce speranza di rivedere presto l'amica scomparsa.

Misteriose sono le vie del Signore, imperscrutabili i suoi disegni. Egli che ci ha salvati e redenti col sangue, vuole che le anime predilette arrivino a Lui per l'erta insanguinata del suo Calvario... Attraverso il fuoco che incenerisce e che purifica, sotto i colpi del martello che spezza e temprava passano i cuori degli eletti per essere purificati e temprati.

Ien era degna della sublime prova divina.

— Cosa posso fare per lei? — chiedeva la generosa amica: — parla, son qui, pronta... —

Lam-si era un'anima ardente di apostola. Convertita, battezzata, apparteneva a quella fortunata schiera di vergini cinesi che, vinte dalla divina bellezza della religione cattolica, non solo avevano abbracciato la croce di Cristo Salvatore, ma al suo trionfo avevano consacrato la loro pura e fiorente giovinezza. Per la redenzione delle Sorelle, per spezzare le ignobili catene della più degradante schiavitù, per illuminare gli spiriti e salvare le anime, le generose ancelle del Signore avevano rinunciato alla terra per dedicarsi al servizio del cielo.

Rosa, Stella, Grazia, Fiore, Speranza, divenute catechiste, maestre, missionarie sotto la guida del loro impareg-

giabile maestro il padre Ho, passavano di villaggio in villaggio, di casa in casa portandovi la luce dell'Evangelo, il conforto della Fede, la pace e la redenzione.

Lucia (la nostra Lam-si) aveva scelto la sua aiuola nella Casa delle Orfanelle. Quante povere bambine, rigettate dalle loro madri, avevano trovato in lei un tesoro di madre!

Di lassù, scendeva qualche volta per portare le sue cure affettuose alla preziosa pianticella che il padre Ho le aveva affidata: voglio dire alla Signorina della Torre Rossa.

Lam-si e Ien erano state compagne e amiche di collegio. Due anni avevano passato sedendo sullo stesso banco nella scuola e scambiandosi, da buone sorelle, le loro più gelose confidenze. Poi s'erano separate per non rivedersi che raramente e di sfuggita.

Ma un giorno — erano signorine fatte — ripresero le loro intime relazioni. Si ritrovarono sedute di fronte allo specchio lucente del laghetto nel Castello della Torre Rossa. E si parlarono come amiche, come sorelle. La voce di Lam-si aveva accenti nuovi. Ien ascoltava... Le confidenze dell'amica fiorivano come freschi e purissimi zampilli. Cose belle, cose nuove, cose sublimi diceva Lam-si. E Ien ascoltava... Da quel giorno i due cuori si sentirono legati da un vincolo infrangibile... una mano divina aveva stretto il nodo indissolubile delle loro anime.

E venne la prova. Una forza brutale aveva potuto strappare l'una dalle braccia dell'altra, non già dividerne i cuori... La lontananza, la sciagura della vittima aveva cementato nel piantò e nella preghiera l'affetto e la speranza dell'amica, che doveva essere la sua salvatrice.

— La rivedrò! — ripeteva fiduciosa la buona Lam-si, implorando l'aiuto del cielo.

E si rivolse al padre Ho, non per informarlo del triste caso (il missionario già sapeva), e nemmeno per impegnare il suo braccio potente al salvataggio (padre Ho non aveva bisogno di pungoli, quando si trattava di compiere un'o-

pera di carità), ma per tessere l'elogio della sua docile e fervente allieva che tanti progressi aveva fatti sulla via che doveva condurla all'abbraccio solenne della Croce.

— Padre, che ti debbo dire di lei? delle sue virtù? La lampada accesa brilla. Il volto di Ien, illuminato dai raggi delle divine verità, aveva incominciato a risplendere della purissima luce del cielo. La nostra santa religione, fatta d'intime dolcezze e di slanci generosi, andava operando in lei i miracoli dell'amore. Deposti gli abiti sfarzosi dell'ambizione più raffinata, la docile fanciulla si studiava di adornarsi di virtù. E ciò faceva con coraggio, con costanza, con fermezza ammirabile. L'amore genera il sacrificio. Ien non rifugiava dal sacrificio, decisa a qualunque costo di vincere le sue cattive inclinazioni.

Ien aveva una tendenza spiccata a primeggiare, a pavoneggiarsi. Ricordo quand'era in collegio. Compariva fra le compagne con la sua veste fiammante, color di fuoco, con le guance imbellettate le chiome nerissime spruzzate d'essenze odorose, le sopracciglia ritinte di nero cupo, le labbra d'un rosso sanguigno, tutta la persona cosparsa di profumi e perle preziose. Gli specchietti, i cosmetici, le ciprie finissime erano la sua passione.

E sognava una lunga, completa felicità. La signorina mi parlava sovente del suo bel sogno. Quale sogno? Quale felicità? Il sogno e la felicità di tante signorine che crescono e si trastullano correndo affannosamente dietro alle gioie e ai piaceri di quaggiù che sfumano come nebbia al sole dopo avere avvelenato l'anima e il cuore. Infelici figliuole che se ne vanno, senza sapere di dove vengano, cariche di monili, strisciando terra terra nel fango delle passioni e delle seduzioni... Signorine che passano le lunghe giornate contemplando il loro volto scontento nei grandi specchi, rodendosi, intristendo fra gli arazzi e i ricchi cortinaggi delle loro stanze dorate.

Ien sognava inconsapevolmente una via tappezzata di fiori avvelenati ed io

pure mi sarei incamminata per quella via se... una mano caritatevole non m'avesse trattenuta e deviata ai primi passi. Per te, Padre, Lam-si è divenuta Lucia ed è stata innalzata alla dignità di Figlia di Dio.

Ien invece si chiuse nel suo castello pronta a spiccare il volo. Un giorno aperse le porte all'amica e confidente di collegio. Volentieri mi sono seduta accanto a lei per renderla partecipe della mia nuova e vera felicità.

Ma ahimè! Il nostro sogno bello è stato crudelmente spezzato... Io ora chino piangendo la fronte e prego e spero... —

Padre Ho gradì queste preziose informazioni e decise d'entrare in campo. Se tardava l'ordine del riscatto della nobile prigioniera (misterioso era davvero questo silenzio) bisognava pensare alla sua liberazione.

Quale via scegliere per giungere felicemente allo scopo? L'impresa era piena di difficoltà e di pericoli. Padre Ho tuttavia non era un uomo da lasciarsi abbattere o intimorire davanti alle difficoltà. Intanto credette opportuna un'intesa con Iam-tze, il padre della rapita. Stabili di andarlo a trovare.

Si chiuse nella sua stanzetta e preparò il biglietto di visita da inviare al castello per annunciare il suo arrivo.

— Manderò Cin — disse il Padre scegliendo il messaggero per l'urgente comunicazione: — è un ragazzo svelto, fidato, coraggioso... Ogni servizio che mi può rendere è per lui un premio... Diamogli questo premio... —

Cin si trovava in quell'ora presso il lettuccio del bandito caduto la notte del tragico assalto sui roccioni violati dalla banda piratesca. Pe-zai aveva simpatie particolari per il ragazzo così servizievole e premuroso. Riavutosi dalla botta tremenda che l'aveva steso al suolo boccheggiante, era entrato in una confidenziale dimestichezza con il suo piccolo e simpatico infermiere. Cin dal canto suo ne approfittava con abilità singolare.

— Come ti chiami? — gli aveva chiesto la prima volta che se l'era visto al capezzale con la tazza piena di brodo fumante e profumato.

— Ho due nomi: Cin e Carlino. Carlino è il nome del mio battesimo.

— Sei cristiano?

— Sì, per la grazia di Dio.

— Te fortunato... Carlino.

— La mia fortuna puoi averla anche tu... — osservò con fine intenzione il fanciullo.

— Io ho un nome solo: mi chiamo Pe-zai.

— Vuoi ch'io t'aiuti ad averne un altro simile al mio? — insistè vivacemente il ragazzo.

— Sai tu chi sono io? — mormorò abbassando gli occhi il bandito: — io sono un brigante... un indegno... un ingrato... pezzente...

— Oh! Oh!

— Sono una canaglia...

— Adagio, adagio! — raccomandò Cin, interrompendo quella strana litania: — è la febbre che ti fa parlare così. So che sei amico del Sin-fu. Orbene, può un amico di Padre Ho essere quel che tu dici?

— Sì, sono amico del Sin-fu — ripeté il pirata con visibile soddisfazione: — gli ho fatto qualche piccolo servizio; ho sparso per lui qualche goccia del mio sangue... Ma è nulla questo in confronto di ciò ch'io debbo al Sin-fu. Gli debbo la vita, due volte la vita... —

Cin si strinse al capezzale, fissando il ferito con intensa curiosità.

— Ascolta, fanciullo, — prese a raccontare Pe-zai rievocando un triste episodio dell'ultima guerra che aveva desolato la provincia del Cuantung. — L'esercito sconfitto (quello del Sud) s'era dato a una disastrosa fuga. I soldati respinti, ubbriachi di rabbia e di vendetta passavano seminando lo sterminio. Sulle strade, sui sentieri, si vedevano carri rovesciati, cavalli uccisi, corpi insepolti... I cani affamati uscivano in cerca di membra da spolpare, di ossa umane da rosicchiare. Ho visto io una bestiaccia che divorava mugolando le gambe d'un cadavere...

— Orrore! Orrore! — esclamò Cin, chiudendo istintivamente gli occhi per ribrezzo...

— La gente fuggiva dai campi, lasciando il riso a marcire... Uomini,

donne, fanciulli vagolavano come istupiditi fra la crescente rovina... I soldati (divenuti predoni, assassini) passavano sfogando su tutti, su tutto il loro insaziabile livore, trascinando con sè a colpi di sferzate i portatori e le portatrici requisiti sul loro passaggio. L'orda travolgente arrivò anche alla mia cassetta che schiantò come un fucello. Gli assi ammucchiati alimentarono un grosso fuoco.

— Barbari!

— Distrutta la casa fui cacciato con il mio unico figliuolletto di tre anni stretto al seno da sua madre, impazzita dalla paura, nel branco dei portatori. Caricati di pesi schiaccianti ci incamminammo sulla via riarsa dal sole. La povera donna se n'andava davanti a me, curva, ansante, stringendo il suo bambino fino a soffocarlo.

— Povere creature!

— Avanti, a marce forzate. Due giorni e una notte senza toccare cibo... La sferza raddoppiava i suoi sibili laceranti. Un soldataccio sudicio e puzzolente colpì più volte, sotto i miei occhi, la madre e il bambino...

— Crudele!

— Strilli, gemiti... Sfnita la povera donna, non potè più reggere... Slacciò le braccia e, barcollando, lasciò cadere il suo figliuolletto che sbattè sui sassi della strada; quasi subito stramazza anch'essa a pochi passi dalla sua e mia creaturina... Io passai accanto, sfiorando i loro corpi, raccogliendo i loro ultimi gemiti di morte...

— Povera madre! Povero piccino! — mormorò Cin, soffocando i singhiozzi che gli stringevano la gola.

Dopo una pausa di penoso silenzio Pe-zai riprese:

— Continuai la strada con i miei pochi compagni di sventura rimasti in piedi sotto gl'insulti e le percosse dei nostri carnefici. Non potendo più reggere al peso che ci opprimeva, camminavamo con le mani e la faccia a terra come quadrupedi... Finalmente io caddi boccheggiante su di un muc-

chio di strame, dove fui abbandonato tra le imprecazioni e le percosse degli indemoniati miei oppressori...

— Una fitta nebbia si stese sui miei occhi. Rimasi così, privo di sensi, non so quanto tempo. Scese la notte. L'aria fresca mi rianimò. Tentai rialzarmi. Inutile ogni sforzo. Le ossa rotte, lo stomaco pesto mi tenevano inchiodato al suolo. All'alba apersi gli occhi. Vidi un'ombra appressarsi, chinarsi su di me... Era il Sin-fu che arrivava in tempo per strapparmi alla morte. Il padre Ho mi sollevò, mi prese tra le sue braccia, mi confortò con dolci parole, prestandomi le più amorevoli cure. Aiutato dal suo servo mi ripulì, mi lavò, mi coprì con il suo mantello. Un'ora dopo io mi trovavo lontano da tutti i pericoli nella casa del Sin-fu.

Là fui trattato come uno della famiglia. Passai un mese con padre Ho. Ero fortunato... Ma ahimè un giorno incappai in Occhio di Drago... il rapitore di Ien... —

A questo punto Pe-zai interruppe bruscamente il discorso. Era comparso su l'uscio il servo Luca.

Cin si voltò.

— Che cosa vuoi Luca? — chiese garbatamente il piccolo infermiere.

— Il padre Ho ti aspetta giù, subito.

— Vengo! —

Prese la tazza asciutta, disse due paroline di conforto al suo caro infermo e in quattro salti fu dal padre Ho.

Questi gli porse una grande busta colorata dicendo:

— La porterai al Castello della Torre Rossa! Attendi la risposta. È un affare importante e urgente... Mi raccomando.

Cin si mise una mano al petto:

— Sta' tranquillo, Padre. Conta su di me... Per guadagnar tempo, se credi partirei con il nostro cavallino.

— Sì, con il « grigio ». So che te la intendi bene...

— Con il « grigio »? Come amici di lunga data.

(Continua).

Offerte pervenute alla Direzione.

I. PER LE MISSIONI.

Sem. Arcivescovile (Seveso) L. 100 (per Giov. Miss.) — Nel secondo anniversario dalla morte dell'Avv. Mich. Revelli, *un suo dipendente* offre L. 50 alle Missioni implorando l'eterno riposo all'anima cara — *Bonansea G. B.* (Luserna S. Giov.) L. 50 — *Alunni Istit. D. Bosco* (Alessandria Eg.), L. 472 — *Maria Dorn* (Norimberga) L. 10 in ringraziamento a Maria A. — *Ersilia Ferrari* (Fenegrò) L. 50 — *Luisa e Maria Masera* (Moncalieri) L. 40 — *Do Dorina*.

II. PER LA CAPPELLA DI RALIANG.

Margherita Grassa (Torino) L. 50. — *Ersilia Ferrari* (Fenegrò) L. 50. — *Oratoriane di Cannobio* L. 100.

III. PER BATESIMI.

L'Asilo Infantile S. Maria degli A. (Castelgrande) pei nomi *Alfonso Cianci - Felice Cianci e Giovanni Quaremba* a tre cinesini, in omaggio agli insigni benefattori, L. 75. — *Aspandri Francesca* (Torino) in memoria della cara madrina, pel nome *Francesca* a un'indietta, L. 25. — Sr. *Chistè* (Vedelago) pel nome *Luisa Maria* a un'Assamese, L. 25. — *Dirett. Ist. Immacolata* (Novara) pei nomi *Antonio Brustia, Giovanni Bulacchi e Teresina Rimola* a bimbi Australiani, L. 50. — *Bolzani Giuseppina* (Premosello) pei nomi *Giuseppina e Metilde* a due indietto, L. 50. — *Felicina Giordano* (Alba) pel nome *Pierina Rabiola* a una bimba Assamese quale tributo di riconoscente affetto alla sua Direttrice, L. 30. — *Squadra S. Agnese* (Oratorio, Samarate) pel nome *Maria Giani* a una bimba, L. 25. — *Squadra Angelo Custode* (Oratorio, Samarate) pel nome *Rosina Gilardi* a una bimba, L. 25. — *Luigina Velata* (Cassolnovo) pel nome *Agostino* a un indietto, L. 25. — *Bimbi dell'Asilo* (Cassolnovo) pel nome *Maria Cattaneo* a un'indietta, L. 25. — *Sussech Luigia* (Trieste pel nome

Luigia Sussech a un'assamese, L. 25. — *Dr. Primo Baldi* (Torino) pei nomi *Giovanni, Maria, Giacomo, Giuseppina, Maddalena, Carlo* a bimbi infedeli, L. 150. — *Ponti M. Luigia* (Torino) pel nome a una bimba, L. 25. — *Carla Turcotti Alzano* (Torino) pel nome *Giuseppe* a un bimbo, L. 25. — *Sorelle Mosca* (Racconigi) pel nome *Giuseppina Mosca*, L. 50. — *Patronato M. Ausiliatrice* (Torino) pei nomi *Giovanni Bosco, Margherita Bosco ed Emilia Mosca* a tre bimbi delle missioni, L. 100.

POSTA.

Luisa e Maria Masera. — Moncalieri. Grazie della vostra gentile offerta: i buoni bimbi delle missioni ve la ricambieranno con preghiere abbondanti e col rendere sensibile la protezione di Dio sulla vostra vita. Vogliate bene alle Missioni!

D. G. Mauri. Sem. Arciv. Seveso. — Mille grazie per la generosa offerta. Imploriamo dalla Madonna altrettante grazie per cotesti zelatori delle opere missionarie.

Ersilia Ferrari. Fenegrò. — Dio la rimunererà della carità usata alle missioni di Don Bosco.

Antonio Alberti. Milano. — Per *La Strenna Missionaria* troverà l'Annunzio nel presente. Il numero di copie disponibile pei Lettori è limitato; il resto andrà alle librerie. Veda dunque di informarne cotesti amici perchè si affrettino a inviare l'importo di favore insieme coll'abbonamento.

Eugenio R. Roma. — Novità?!... Si ce ne saranno certamente. Vedremo ciò che i disegnatore ci preparano... Intanto i missionari partiti in questi giorni ci assicurano un'attiva collaborazione con relative illustrazioni: ci han dato la parola d'onore che esploreranno tutte le zone loro affidate e faranno conoscere tutte le rarità ai nostri lettori. Non diciamo altro: desideriamo che le cose si avviino da sè e conservino il carattere di sorpresa che debbono avere.

Giuochi a premio.

Soluzione dei Giuochi del N. 9.

SCIARADA.

Quando sorge il *primier* l'agricoltore
Comincia il suo lavor duro e *secondo*,
È una pietra il *total* di bel colore.

STORNELLO-INDOVINELLO: Cane.

SCIARADA: ma-lato.

SCAMBIO DI GENERE.

Apporto quasi sempre qualche guaio
Saprai chi son se il chiedi al marinaio.

MONOVERBI I: Tre-bis-onda.

II: Tra-di-to.

ANAGRAMMA.

Da antico drappo anagrammato
Ti vien sott'occhio brutto un agguato.

Inviarono l'esatta soluzione:

Giacone Gina. A. Marras. Prof. V. Fede.
Cavallini D. Giulia Michilli. Gentile G.
Alfieri Mich. Ponzetta Gius. A. Marra Erm.
Giacotto Gius. Marra Lib. Fidenzio Pertile.
Arosio G. Giunta Cosimo. Bonfigliuoli Gino.
Zarcaro Salvat. La Placa Antonino. Mon-
tano Pietro. Salvatore Ficicchia. Ciadami-
daro P. Bruno Gius.

SCIARADA COLLE PARTI A POMPA.

Col *due* coll'*uno* e il *tre*
Io mi consegno a te.
E questo sai perchè?
Poco coraggio è in me.

La sorte ha favorito:

NB. — Tutti gli associati possono con-
correre al premio: unica condizione che la
soluzione sia esatta per tutti i giuochi e sia
inviata alla *Direzione di G. M. — Via Cotto-
lengo 32 - Torino (9)* — entro il mese di No-
vembre.

1. Fidenzio Pertile (Montagnana). —
2. Mazza Erminio (Genzano). — 3. Prof.
Vincenzo Fede (Modica). — 4. Alfieri Mi-
chelangelo (Chioggia). — 5. Giulia Michilli
(Roma).

LA

BUONA STRENNA MISSIONARIA

PER IL 1926

*uscirà fra pochi giorni e forma un bel volume di circa 120 pagine
con oltre 90 illustrazioni sulle Missioni. Contiene, oltre la storia
delle Missioni Salesiane: Articoli di varietà e di storia naturale -
Racconti di avventure - Leggende di popoli selvaggi - Aneddoti sulle
missioni, ecc.* L. 3,50

AGLI ABBONATI PEL 1926

sarà data a prezzo di favore per L. 3 —

IN REGALO

a chi procurerà cinque abbonamenti pel 1926.